

CONCERTO MOLINARI ALL'ADRIANO

Austerità e gaiezza di Brahms

L'Accademia di Santa Cecilia ha quest'anno particolarmente onorato Giovanni Brahms e bisogna riconoscere che le onoranze furono ordinate con vigile spirito artistico, fino a culminare nel concerto di ieri tutto dedicato al severo Amburghese. Se questo geniale musicista non è più ritenuto un pedante, un freddo imitatore dell'arte beethoveniana o un romantico soffocato dalla regola e dall'intransigenza, il merito è tutto di quei direttori d'orchestra e di quelle istituzioni che, nell'attività concertistica, intravedono un sentimento ben più alto del successo personale o del fine materialistico.

Il concerto di ieri ci ha presentato Brahms sotto aspetti impensati: pagine autobiografiche ignote che aiutano a conoscere l'artista nella sua integrità. Giovanni Brahms fu sepolto tra Beethoven e Schubert: potremmo dire che il concerto di ieri aveva lo scopo di spiegarci tutta la grandezza del gesto compiuto dagli amici e dagli estimatori del creatore del *Requiem tedesco*.

Nella *Sinfonia tragica* non si volle rintracciare alcun riferimento con la vita dell'artista, ma anche questo è un errore. Venuta alla luce nel 1881, essa assomma i fatti più dolorosi della vita di Brahms e prevede, per così dire, la sua misera fine. C'è in questa ampia composizione una tragicità personalissima, intima, che non ha nulla, o quasi nulla, a che vedere — fatta astrazione del lato costruttivo — con la drammaticità beethoveniana. È un Brahms maturo, indipendente.

Il dio Beethoven, invece, guidò la mano del musicista nelle *Variazioni su un tema di Haydn* che molto opportunamente, ieri, Bernardino Molinari ha riportato in luce. Nell'elenco delle opere del compositore esse portano il n. 56, mentre le quattro *Sinfonie* sono contrassegnate con i numeri 68, 73, 90 e 98: formano perciò uno studio preparatorio all'immenso monumento sinfonico creato dal Brahms. Chi se non Beethoven fece compiere tale atto di coesistenza al dotto Arburghese il quale, del resto, aveva già saggiato la *variazione* attraverso Schumann (opp. 9 e 23), Haendel (opp. 21 e 24) e Paganini (op. 51)? La via ora è diritta e netta per giungere alle *Sinfonie* e Brahms l'ha compiuta con tranquillità, umilmente, da grande artista.

I *Canti d'amore* (suite di valzer) ci mostrano un Brahms tutto nuovo di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza. Più che dalle parole (tratte dalla *Polydora*, di Daumer, imitazione di canzoni popolari russe, tradotte dallo Schanzer) questi *Valzer* traggono origine dalla gala patria di Schubert, dove Brahms fu povero nella giovinezza e dove fu poi, nel periodo più tranquillo della sua vita, quando le passioni per Clara Schumann e la figliuola di questa erano già sva-

nite. Nei *Valzer* c'è la Vienna di Schubert, c'è l'amicizia sincera di Hanslick e di Goldmarck, di Nottebohm e di Mandyczewski. Fa piacere veder sorridere una buona volta il pensoso faccione di questo musicista che tutti i ritratti ci hanno tramandato pensoso ed arcigno.

Rieplilogando la prima parte del concerto di ieri — *Sinfonia tragica*, *Variazioni* e *Valzer* — dobbiamo dire che se esteriormente ci troviamo di fronte ad atteggiamenti affatto diversi del glorioso Brahms, in fondo, c'incontrammo sempre con il teorico eccezionale che nell'austerità e nella gaiezza ti tiene sempre avvinto nella potenza sonora della sua costruzione, ch'è poi frutto d'uno studio intenso e d'un rispetto senza limiti per l'arte del passato.

Animatore sorprendente di tutta questa materia sonora è stato ieri Bernardino Molinari che è passato attraverso i vari atteggiamenti brahmsiani con una scioltezza e una sicurezza sorprendenti. Dalla sofoclea grandezza della *Sinfonia tragica* egli ci ha condotto all'arte della variazione e a quella singolarissima della canzone-valzer con vera gioia. Molinari ha il supremo dono di far comprendere ed amare agli ascoltatori anche le musiche più ostiche; basta seguire passo passo la sua bacchetta vertiginosa: essa parla tutti i linguaggi, li interpreta e li spiega. Quale grande successo gli ha tributato ieri l'imponente massa degli ascoltatori! E con quanta sensibilità e con quale amorosa cura ha egli accompagnato il *Concerto in re maggiore per violino e orchestra* dello stesso Brahms! Gioconda de Vito ne ha fatta una interpretazione superba che, attraverso le enormi difficoltà, è risultata nitida, appassionata, entusiasta. Gioconda de Vito — violinista dalle mani d'oro — è stata applaudita col maestro Molinari fino al delirio, tanto che dopo lunghe insistenze concesse un *bis* (Bach). I successi della de Vito avvengono ormai con tale rapidità ch'è difficile trovare parole adatte per inneggiare al loro valore. E' certamente la più preziosa violinista del nostro tempo. Nei *Valzer-canzoni* va notata l'abilità di Bonaventura Somma, maestro del coro, e la bravura pianistica del Renzi e del De Margheriti.

Al concerto erano presenti i Principi d'Assia.

MARIO RINALDI